

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2010)
Heft: 54

Artikel: Il problema dei trovatelli nel corso dell'Ottocento in relazione alla nostra regione
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065670>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

IL PROBLEMA DEI TROVATELLI NEL CORSO DELL'OTTOCENTO IN RELAZIONE ALLA NOSTRA REGIONE

Un truvadéll diventó rúscà, un testo in dialetto della Costa di Borgnone di Dante Fiscalini. Invia-to alla redazione di TRETERRE, nel febbraio del 2009, per essere pubblicato ha sorpreso un po' tutti quelli che, da ormai tanti anni, siedono attorno al tavolo redazionale, nella casa di Milena Zerbola, a Tegna.

Perché uno scritto imperniato sui bambini abbandonati, slegato dai soliti contributi ospitati dalla rivista, fuori dalla "logica" che caratterizza la scelta degli articoli da oltre 25 anni?

Un colloquio con Dante Fiscalini ha chiarito l'enigma. La lettura di un lavoro di licenza universitaria sul tema, lo ha spinto a scrivere la storia di un anonimo "truvadéll", divenuto spazzacamino, rappresentante e simbolo dell'infanzia abbandonata e maltrattata, non solo nel passato, ma anche nel presente. La ricerca storica ha pure suscitato in Dante Fiscalini l'idea di ricavarne un lungometraggio, ma le contingenze non ne hanno permesso la realizzazione.

Già qualche anno fa, alcune annotazioni riguardanti il ritrovamento di bambini abbandonati mi avevano colpito e incuriosito mentre leggevo i verbali municipali e assembleari del Comune di Tegna, ma non mi erano sembrate materiale sufficiente per pubblicare un articolo sulla nostra rivista.

Il lavoro di licenza "Figli di nessuno, figli del San Carlo, figli di tutti. Esposizione di bambini nel Locarnese nella prima metà dell'Ottocento", presentato alla facoltà di storia dell'università di Zurigo da Daniela Carrera, ha intrigato anche me e mi ha spinto ad approfondire il tema, visto che le nostre Terre e le Centovalli sono citate e chiamate in causa, non solo di straforo, nel traffico di neonati analizzato dalla ricerca.

Per di più, in capo all'*'Introduzione* al suo lavoro, Daniela Carrera riporta proprio, fra le migliaia che ha potuto leggere, il testo di una registrazione che menziona Tegna: "1850 14 9bre Esposto e ritrovato ai Capuccini in Locarno una spuria, che venne Battizzata nella Chiesa di Sant'Ant' col nome di Maria Luigia Francesca il 14 Data a balia alla moglie di Francesco Cavalli di Tegna Pedemonte baliatico 12, fu incorporata ad Aven-gno".

La notizia è ricavata dal quinto dei sette Registri degli esposti, depositati presso l'Archivio Comunale di Locarno; contengono circa mille incarti, che spaziano dal 1771 al 1859. Oltre mille casi registrati di bambini abbandonati in nemmeno cent'anni non sono pochi. Chissà quanti quelli che, per svariati motivi, non furono registrati.

In quegli incarti sono annotati in generale "il nome del bambino abbandonato, la data e il luogo di ritrovamento. A queste informazioni principali si aggiungono quelle concernenti i vestiti, segnali di riconoscimento trovati addosso e insieme al bambino, l'orario di esposizione, il nome del padrino e della madrina, il nome del prete che tenne il battesimo, le persone che curavano e crescevano gli esposti (le balie che li allattavano o le famiglie adottive, gli indumenti dati dall'ospedale alle persone che allevavano i

figli del San Carlo, il trasferimento all'estero, le incorporazioni e, infine, la data di morte".

Nel numero 44 di *Treterre* (Primavera - Estate 2005), Eva Lautenbach ha pure brevemente accennato al problema degli esposti nell'ambito di un articolo sull'infanzia e giovinezza difficili della signora Lisa Wenger - abitante a Palagnedra - confrontate con quelle dei piccoli spazzacamini, spesso venduti o affidati a padroni senza scrupoli.

Un po' di storia

L'esposizione dei trovatelli fu un fenomeno diffuso non solo da noi, ma anche in numerosi paesi europei. Si ritiene che ebbe inizio in Italia e Francia, sin dal Medioevo, per risolvere il problema dei figli illegittimi, ma anche di quelli legittimi, che, per motivi economici, non potevano essere allevati dai genitori. A questo proposito, Daniela Carrera scrive che spesso, numerose famiglie tornavano al brefotrofio per ritirare i loro figli, dopo che era trascorso il tempo dell'allattamento, oppure, già grandicelli, quando potevano tornare utili nelle faccende di casa.

Nel corso dei secoli, e in modo particolare dal Settecento, si assistette ad un vertiginoso aumento dei bambini abbandonati in tutta Europa e, di conseguenza, dei brefotrofi, delle "ruote" o "torni" (sorta di porte girevoli in cui venivano depositati i neonati) e delle case per partorienti. L'uso della "ruota", scrive il Gilardoni (op.cit.), si estese "come soluzione di ripiego in una società che non consentiva ormai più alla madre illegittima che di scegliere tra il disonore, la morte o il delitto".

Con la colonizzazione, l'abitudine di abbandonare i figli si diffuse pure oltre Oceano.

In alcuni Stati in cui vigeva ancora la schiavitù o il servaggio della gleba, l'abbandono dei neonati era un buon motivo per i genitori "schiavi" perché i loro figli sfuggissero a quella condizione sociale cui erano inevitabilmente destinati e diventassero uomini liberi: infatti, i trovatelli godevano di questa peculiarità.

Ticino e Locarnese prima dell'Ottocento

Stabilire con precisione quando l'abbandono degli spuri ebbe inizio nel nostro Cantone e nella nostra regione è pressoché impossibile. Si ritiene che fino al '400 era ancora abbastanza facile per una madre di figli illegittimi vivere tranquillamente la propria vita senza essere messa al pubblico ludibrio a causa del suo "peccato", come pure ai figli "di vivere tranquillamente, senza particolari drammi o scandali nel villaggio". Non di rado capitava pure di assistere alla pratica della legittimazione dei figli illegittimi.

Ciò nonostante, sino al '600 non è difficile imbattersi in documenti che riferiscono di aborti o infanticidi, con relativo processo e conseguente condanna della madre. Ciò particolarmente nelle zone rurali, meno nelle borgate, dove la nascita di un illegittimo destava meno scandalo, soprattutto se i genitori provvedevano al mantenimento del figlio.



Acquaforte di T. Cremona (1837-1878) raffigurante l'esposizione di uno spuri. (fonte: V. Gilardoni, op.cit.)

Fu con la Controriforma che le cose si complicarono. La caccia alle streghe si diffuse anche nelle nostre contrade: basti leggere le cronache dei processi svoltisi nelle valli ticinesi per rendersi conto con quale zelo furono perseguitate soprattutto le donne ritenute indemoniate. Di pari passo, si intensificò il controllo sulle donne per evitare che il numero delle esposizioni dei neonati aumentasse in maniera abnorme.

Alla fine del '700, nei Balìaggi di lingua italiana, aumentarono i casi di esposizione e di conseguenza si intensificò la prassi di trasportare i neonati all'estero (per le nostre contrade, Como, Milano, Novara).

Per ciò "Su pressione dei dodici cantoni sovrani, con decreti del 1645 e del 1745, l'ospedale San Carlo aprì le porte anche ai trovatelli. [...] A partire dal 1711 si cominciò ad accogliere e registrare i bambini abbandonati nella regione. La prima iscrizione risale al 19 aprile dello stesso anno. Dal 1771 fino all'anno 1800 furono esposti 243 bambini, di cui 133 maschi e 110 femmine. Questo corrisponde ad una esposizione annua media di 8 trovatelli, anche se le differenze tra i diversi anni sono notevoli".

Nei volumetti della sua *Switzerland Italiana* degli anni 1830 - 1840, Stefano Franscini scrive. "Nascono da 4'000 a 4'500 all'anno. È presso a poco 1 nato per un numero di 25 a 26 persone viventi. Sopra un tal numero di nati se ne computano da 60 a 100 di spuri; uno per 1500 e più persone". Il Ticino contava allora circa 100'000 abitanti.

L'esposizione dei trovatelli

Nella regione locarnese, Vallemaggia compresa, che nel 1833 contava 27'780 abitanti, l'esposizione dei trovatelli assunse una dimensione non trascurabile, anche se non paragonabile a quanto succedeva nelle grandi città europee.

Se non risulta facile ricostruire con precisione l'ampiezza del fenomeno, in quanto a partire dal 1850 non vennero più iscritti nei registri del San Carlo tutti gli esposti della regione, c'è da supporre che tra il 1800 e il 1859 mediamente venivano abbandonati una ventina di bambini all'anno, il che vuol dire circa 1200 in 60 anni (da notare che Locarno, nell'800, contava meno di 2000 abitanti). In alcune annate il numero dei trovatelli si avvicinò o addirittura superò del doppio quello della media annua.

Non va dimenticato inoltre che attorno a questi bambini abbandonati si muoveva un numero non indifferente di persone: dal personale dell'ospedale, al calzolaio che preparava loro le scarpine, dal parroco alle autorità, che si occupavano della sistemazione degli spuri, dalle levatrici alle balie, dai trasportatori alle famiglie affidatarie, ecc.

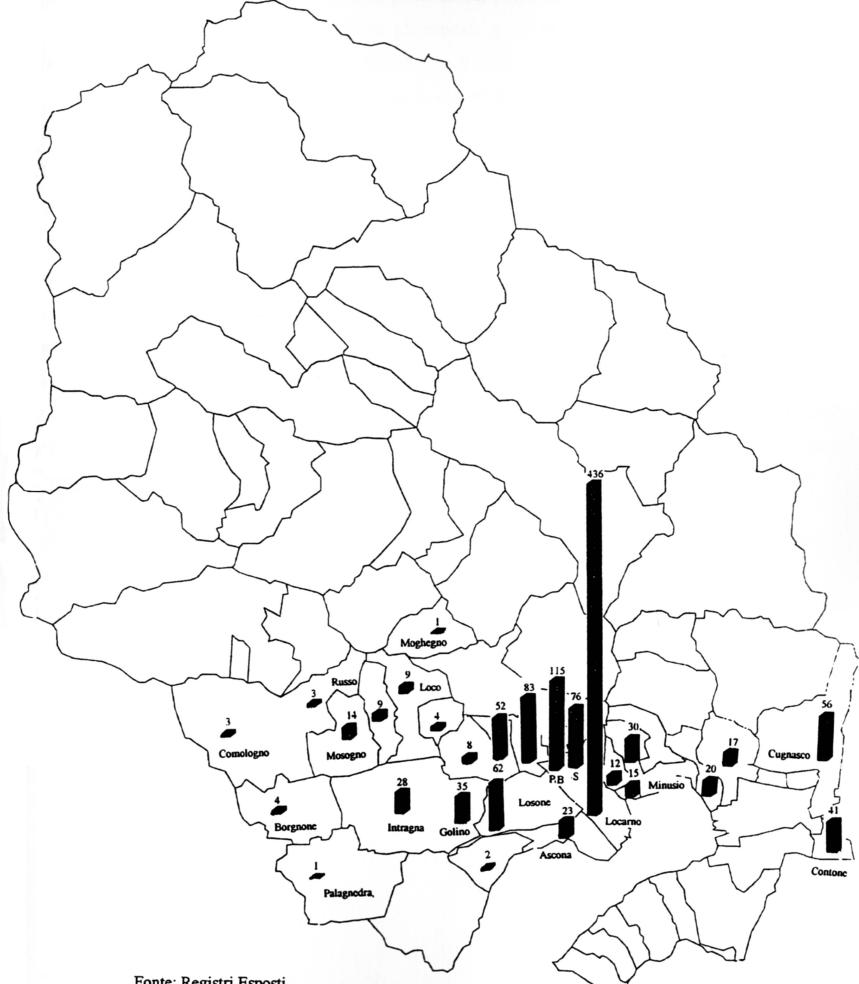
Si è potuto inoltre ricostruire che in quella prima metà dell'800, "oltre 3000 fuochi della regione fruirono di entrate secondarie. Moltiplicandolo per il numero dei membri delle economie domestiche, si arriva a oltre diecimila persone che beneficiarono (spesso solo in modo molto limitato) dei salari versati per la cura dei bambini del San Carlo dall'istituto stesso".

L'autrice della ricerca ha tentato di scoprire le cause della variazione del numero degli esposti secondo le annate. Non sempre è stato facile metterla "in relazione con curve statistiche di tipo economico", perché spesso "gli aumenti del numero di esposti avveniva a uno o due anni di distanza di forti sconvolgimenti economici". Certamente la grave carestia del 1816 - 1817, le inondazioni del 1837, il "blocco della fame" del 1848 contribuirono in tal senso.

Pure la crescita demografica della prima metà del secolo XIX, l'arrivo di parecchi forestieri, la maggiore mobilità dovuta alla costruzione delle strade e all'introduzione dei battelli a vapore sono evidentemente legati all'aumento degli spuri di quel periodo.

La massiccia emigrazione oltreoceano dopo il 1855, con il relativo forte calo della natalità, può invece essere ricondotta alla scomparsa dell'esposizione dei neonati nel Locarnese.

Luoghi di esposizione dei trovatelli accolti al San Carlo tra il 1800 e il 1855



Fonte: Registri Esposti.

La base di ogni colonna indica il comune d'esposizione, in cima alla colonna invece si trova il numero di esposti in quel comune tra il 1800 e il 1855.

(fonte: D. Carrera, op.cit.) (pag. 35)

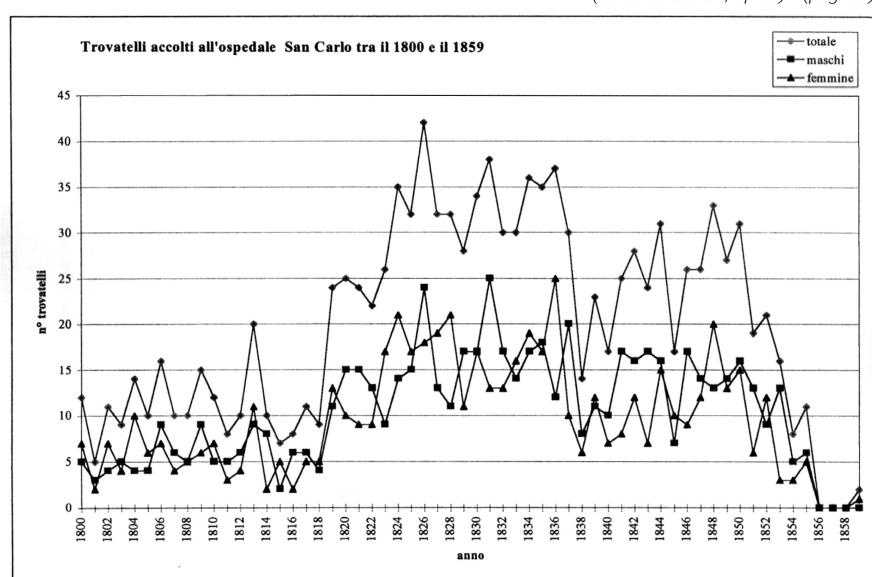
Le esposizioni subivano pure una fluttuazione di tipo stagionale. Da marzo a maggio erano più frequenti, mentre calavano nei mesi di agosto e settembre. A una lieve ripresa nel mese di ottobre, seguiva invece una diminuzione a novembre con una ripresa tra dicembre e febbraio.

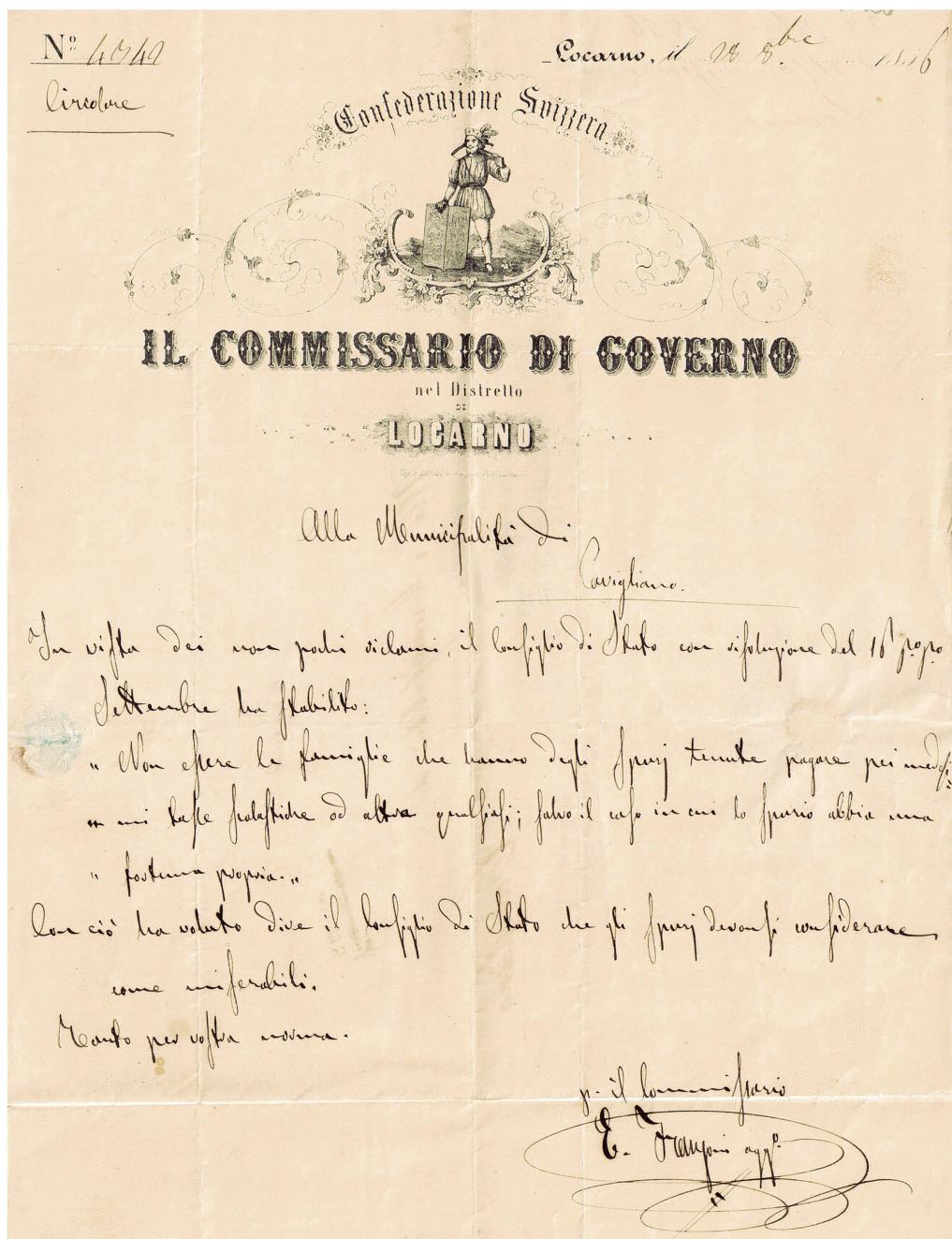
Non vi erano invece particolari preferenze per gli orari delle esposizioni; potevano avvenire al mattino presto, ma pure in pieno giorno, anche se le ore notturne erano le più utilizzate. Ad esempio, un bambino battezzato Giovanni e ritrovato a Tegna il 5 aprile 1820 davanti alla chiesa parrocchiale, fu abbandonato a mezzogiorno.

Va comunque tenuto conto che l'abbandono di un bambino era considerato un delitto, punito anche con la morte qualora si trattasse di un figlio legittimo che moriva in seguito all'esposizione in luogo in cui fosse difficile trovarlo.

Meno grave era considerata l'esposizione di un illegittimo in un luogo in cui fosse facile reperirlo. Multe salate erano invece comminate a chi, ritrovato un bambino, non lo avesse consegnato a chi di dovere, genitori o parenti se li conosceva, alle autorità - di solito il sindaco - o all'ospizio più vicino.

Comunque, "ancora nel Codice penale del 1873 le pene restano gravissime tranne nel caso de "L'esposizione d'infante fatta in modo che l'esposto abbia trovato pronto ricovero o soccorso" op-





Lettera del Commissario di Governo del 28 ottobre 1856 alle Municipalità. Le famiglie che hanno degli spuri non devono pagare tasse scolastiche né altre.

pure se l'esposizione "fu commessa ... per salvare l'onore proprio o della famiglia" e si riduce a una detenzione di 3 a 20 giorni".

Che cosa si sa degli esposti?

Innanzitutto, come ho scritto in precedenza, quanto registrato dai responsabili del San Carlo: il nome (erano di solito battezzati immediatamente dopo il ritrovamento) e il luogo di esposizione. Altre indicazioni che, negli anni a venire, potessero permettere a chi volesse ricuperare il trovatello di riconoscerlo erano scrupolosamente annotate: ad esempio "... la descrizione più o meno dettagliata dei vestiti trovati addosso e assieme al bambino, la presenza o meno di biglietti accompagnatori, segni di riconoscimento come mezze carte da gioco ed, infine, in pochissimi

caso, le indicazioni riguardanti l'età".

Se spesso gli spuri erano esposti con addosso pochi cenci o abiti da adulto usati per proteggerli dal freddo e dalle intemperie, vi erano comunque delle eccezioni: i vestiti potevano pure essere confezionati con panni buoni o nuovi. Il 4 settembre 1822, Giuseppe Antonio fu ritrovato sul ponte alle Tre Cappelle a Golino dentro "un lavagnolo bianco... involto in alcuni patelli nuovi, ossia buoni". Nel fagotto vi era pure un biglietto col quale si precisava che il bambino era "una creatura battezzata".

Era altresì abitudine esporre i bambini dentro una cesta o appesi alla maniglia o al catenaccio della porta per preservarli dall'aggressione di animali.

Così, il 2 settembre 1819 "una doppia protezione contro cani randagi ed altri animali ricevette Pietro Vincenzo Stefano, esposto davanti alla cassa del fabbro Monotti di Cavigliano, in un cava- gno rotto appoggiato in una gerla attaccata alla porta".

Nel Locarnese, la presenza di biglietti accompagnatori era assai rara in quanto la popolazione era spesso analfabeta e chiedere l'aiuto di qualcuno poteva costituire un grosso rischio. Dallo studio di Daniela Carrera risulta che a Locarno alcuni biglietti sono scritti dalla stessa mano, probabilmente da uno scrivano pubblico o dalla levatrice o magari dal prete che aveva battezzato il bambino. Oltre alla presenza del nome, sul biglietto potevano trovarsi delle indicazioni particolari inerenti l'avvenuto battesimo e i motivi dell'abbandono: povertà, illegittimità, assenza di un genitore, impossibilità della madre all'allattamento. Per i bimbi non battezzati si indicava spesso il nome che si avrebbe voluto dare al figlio. La dichiarazione dell'avvenuto battesimo o la richiesta del battesimo dimostrava quanto fosse grande "la preoccupazione dei genitori ad assicurare la salvezza spirituale" dei loro figli.

Età degli esposti e motivi dell'esposizione

Stabilire con precisione l'età degli esposti al San Carlo non risulta impresa facile in quanto non emergono dati attendibili. Infatti, come detto sopra, nel Locarnese i biglietti accompagnatori erano scarsi. Perciò, in mancanza di indicazioni precise, si tendeva a considerare come giorno della nascita quello del ritrovamento.

Difficile pure quantificare il numero dei bambini legittimi o illegittimi consegnati al San Carlo poiché la presenza di un biglietto accompagnatorio o di un segno di riconoscimento non è necessariamente garanzia che il bambino, che in tempi migliori sarebbe stato ricuperato dalla famiglia, sia nato da un regolare matrimonio.

Si suppone comunque che, pur essendovi pareri contrari per quanto attiene al Ticino, anche qualche figlio legittimo sia stato esposto in momenti di gravi crisi economiche o di difficoltà contingenti alla famiglia o allo stato della madre.

Figli di seconda categoria

È così che vengono definiti i trovatelli nella ricerca di Daniela Carrera. Infatti, "Entrare nel mondo come trovatello significava per un esposto nel Cantone Ticino essere privo di patria. Con l'atto di esposizione il bambino perdeva la sua patria. I figli adulterini o i figli naturali vengono considerati attinenti del comune della madre, nel caso questa fosse ticinese". Questa prassi legislativa fu poi cambiata con l'introduzione di una nuova legge cantonale dell'11 dicembre 1869 "sulla ripartizione dei privi di patria e sulla ripartizione degli esposti fra i comuni del cantone". Solo nel 1871 si cominciò ad incorporare i trovatelli nei comuni, sulla base della loro forza economica.

Uno spuro era praticamente condannato all'esposizione in quanto la sua nascita, nella maggior parte dei casi, costituiva uno scandalo pubblico. Di conseguenza, anche alle madri che avessero voluto non era consentito nemmeno allevarlo. "L'illegittimità era considerata un male da estirpare e i bambini che avevano la sfortuna di nascere da una relazione illegittima venivano emarginati".

A questo proposito, il Gilardoni (op.cit.) riporta una notizia data da un giornale radicale - *La De-*

mocrazia - del 24 gennaio 1860 riguardante un episodio scandaloso avvenuto ad Aurigeno, che ebbe strascichi in tribunale, sulla stampa e nell'aula del Gran Consiglio, ma che ebbe, se così si può dire, un lieto fine. Avvenne infatti che ad Aurigeno "due giovinette soccombettero alla fragilità umana, e furon madri. Credettero che Dio non le colpirebbe di anatema, e che la Religione non le obbligherebbe a fare strazio dei frutti del loro amore. Si diedero perciò a nutrire i loro nati, decisero di allevarli ed educarli, secondo lor dicea la voce della natura.

Ma così non la intesero nel paese". [...] Fu quindi deciso un ratto violento, più unico che raro. Alcuni mascherati [...] si presentarono alle povere madri, le assalirono, strapparono loro dal seno i pargoli e le maltrattarono violentemente, per nulla ascoltando le voci, le grime e la disperazione di due madri. I loro lamenti salivano al Cielo, ma i bimbi scomparvero colle maschere e non se ne seppe altro ...

Forse furon mandati in qualche ospitale estero ...".

Fu aperta un'inchiesta e si accertò che al rapanimento dei bambini non era estraneo il Municipio o almeno qualche municipale. Si appurò che i due neonati erano stati portati a Novara per cui il Consiglio di Stato costrinse il Municipio a prelevare i due bambini da Novara e a restituirli alle loro madri.

Per rendersi conto delle discriminazioni praticate nei confronti dei trovatelli, che palesemente li mettevano in condizioni di inferiorità nell'ambito sociale, basta leggere quanto prevedeva il Codice penale del 1837. L'articolo 87 recitava: "a) ai figli naturali non è permesso l'indagine che sulla maternità; b) ai figli adulterini ed incestuosi è vietata l'indagine sulla paternità che sulla maternità".

Luoghi di esposizione

A questo proposito, la ricerca di Daniela Carrera contiene una cartina interessante del Locarnese indicante i principali luoghi di esposizione di trovatelli accolti al San Carlo tra il 1800 e il 1855 (vedi pagina 44).

Come si nota, "la maggior parte degli esposti fu ritrovata nell'attuale comune di Locarno: 436 a Locarno, 115 a Ponte Brolla e altri 76 a Solduno. Tanti esposti furono trovati a Tegna (83), Losone (62), Cugnasco (56), Verscio (52), Contone (41), Golino (35) e Brione Sopra Minusio (30). Oltre venti bambini sono stati abbandonati ad Intragna ed Ascona con 28 rispettivamente 23 ritrovamenti".

Ma perché tanti esposti a Ponte Brolla, a Tegna e a Verscio? Semplicemente perché Ponte Brolla era luogo di passaggio e confluivano gli spuri della Valle Maggia, mentre a Tegna e Verscio venivano esposti anche quelli provenienti dalle Centovalli e dall'Onsernone. Tutti venivano poi convogliati verso l'Ospedale di San Carlo a Locarno "luogo di accoglienza e di partenza degli esposti".

A Ponte Brolla, secondo il Gilardoni, i neonati erano depositati sulla porta dell'osteria, situata già allora dove oggi si trova il Ristorante della Stazione.

Destinazione degli esposti

L'ospedale di San Carlo, sin dal 1685 ubicato nelle case lasciate alla pia istituzione dalla famiglia Appiani - situate più meno dov'è oggi costruito

quello della Carità - si incaricava, a pochi giorni dall'esposizione, di trovare le balie che li allattassero, le famiglie disponibili ad allevarli o ad adottarli. Talvolta, alcuni neonati furono portati all'estero, in Italia, e lasciati a brefotrofi milanesi o di altre città.

Prima di darli a balia ci si assicurava che fossero battezzati (nel caso di incertezza lo si battezzava una seconda volta) e veniva imposto loro il nome, rispettando quello desiderato dalla madre, qualora l'avesse indicato, altrimenti scegliendo quello dei padroni, del santo del giorno o altro a caso. Di solito, i municipi del

L'AMMINISTRAZIONE

DEL VEN.^o SPEDALE DI S. CARLO
ERETTO NELLA CITTA' DI LOCARNO.

Molto Rev. Signore!

Trottandosi d'interesse d'un Luogo Pio, Ella si compiacerà pubblicare dall'Altare, che nel giorno dopo li Vespri, nella piazza grande, al luogo solito in Locarno, si farà il terzo incanto del mantenimento di vari spurj di diverso sesso, e giusta i capitoli d'appalto che saranno ostensibili e letti alla presenza.

Locarno

18

Pella suddetta Amm.^o

luogo di ritrovamento trasmettevano all'ospedale le informazioni necessarie. Così, ad esempio, il municipio di Cavigliano: "... il 7 aprile 1861. Confederazione Svizzera Cantone Ticino. La Municipalità del Comune di Cavigliano. Dichiara che questa mattina d'aver trovata una bambina di nascita esposta entro un cestino sulla porta di questa nostra Chiesa Parrocchiale, che venne nella giornata stessa battezzata con i nomi di Antonia, Luigia, i di cui genitori si ignorano.

Per la municipalità: Il Sind.co P. Selna Anto. Monotti Segretario".

I motivi che spingevano parecchie donne ad annunciarsi come balie erano essenzialmente economici. Tenere a balia un bambino dell'ospedale costituiva un'entrata supplementare per l'intera famiglia. Infatti l'ospedale corrispondeva a queste donne un baliatico di 12 scudi mensili e consegnava loro anche dei capi di abbigliamento per i piccoli.

Spesso accadeva che, nel corso dei primi anni, un bambino fosse affidato a più balie, come fu il caso per Carlo Edoardo, nei quattro anni della sua vita. Esposto nel luglio del 1844 a Tegna morì nel 1848 a Minusio, dopo essere stato affidato a una famiglia di Cavigliano prima e, in seguito, a due famiglie di Vogorno.



"Segnali" e "contromarche" di trovatelli locarnesi portati clandestinamente oltre frontiera (fonte: V. Gilardoni, op.cit.)

Avviso di incanto di spuri
(fonte: V. Gilardoni, op.cit.)

Dopo il periodo trascorso nella famiglia delle balie, che poteva variare da pochi mesi ad alcuni anni, i bambini venivano "incantati".

L'incanto

Accanto alla figura della balia troviamo quella degli incantatori, cioè quelle persone a cui sarebbero stati affidati i bambini perché li allevassero, sino al compimento dei sedici anni per i maschi e quattordici per le ragazze (nel 1807: dodici anni rispettivamente dieci).

Si trattava di persone che dovevano "avere una buona reputazione e garantire entrate sufficienti per l'allevamento di un bambino": spesso erano raccomandate dalle autorità comunali o dai parrocchi oppure presentavano "sigurtà" da parte di privati benestanti.

Talvolta poteva capitare che fossero le stesse balie che incantavano "il figlio del San Carlo" che avevano svezzato.

L'incanto era pubblico e avveniva solitamente sulla Piazza Grande di Locarno. I trovatelli venivano esposti perché potessero essere visti ed esaminati. Difetti fisici, gracilità e malattie costituivano una difficoltà e rendevano difficile l'incanto. Capitava perciò che un bambino dovesse venir incantato più di una volta prima di trovare una famiglia affidataria: è il caso, ad esempio, di Maria Liberata, ammalata, che, il 4 febbraio 1826, al terzo incanto, fu affidata per 70 scudi a Giovanni Antonio Zurini di Tegna. La bambina morì quattro mesi dopo.

L'ospedale versava alle famiglie affidatarie una certa somma per il compito che si assumevano. Essa poteva variare tra i 40 e i 70 scudi per cui lo

spurio era aggiudicato alla persona disposta ad allevarlo al prezzo minore: si trattava in fondo di un'asta "anomala", dove il bambino veniva affidato a chi era disposto ad allevarlo per un compenso minore: evidentemente, per i bambini affetti da difetti fisici o da qualche malattia grave, poteva essere aumentato.

Si trattava comunque di un compenso non indifferente se si considera che nel 1861 uno scudo cantonale equivaleva a 150 fr. svizzeri di allora.

Il versamento della somma pattuita avveniva in due volte, una rata il giorno dell'incanto, l'altra un anno dopo, a condizione che il bambino fosse ancora in vita.

L'ospedale continuava comunque a controllare, tramite le autorità comunali o il parroco che gli incantatori rispettassero sino all'età stabilita gli impegni assunti

Poi il contratto cessava.

Durante il periodo di affidamento, i trovatelli dovevano aiutare la famiglia nei lavori domestici e agricoli o "il padrone di casa" nella sua attività lavorativa abituale. A questo proposito è comunque difficile parlare di "sfruttamento di minori" in quanto, allora, anche i figli legittimi erano spesso costretti a lavori pesanti e sproporzionali alle loro forze.

È in questo ambito che si è cercato di mettere in

relazione l'incanto degli spuri con l'utilizzazione dei bambini nell'attività di spazzacamino: è risaputo che per questo lavoro i bambini erano molto richiesti. Con la loro corporatura, non incontravano ostacoli nel salire all'interno delle canne fumarie per cui "si può pensare che il San Carlo era considerato come una specie di "serbatoio" dove gli spazzacamini della regione si sceglievano il loro aiuto spazzacamino".

Il destino dei trovatelli e l'incorporazione

Innanzitutto va detto che, purtroppo, pochi trovatelli raggiungevano l'età adulta: molti morivano dopo pochi giorni di vita, altri nei primi anni e altri ancora prima che scadesse il contratto con gli incantatori. A questo proposito, Daniela Carrera scrive che "degli oltre mille esposti locarnesi soltanto di 67 si ha notizia che vennero incorporati in un comune ticinese. Ai rimanenti, se non morivano in tenera età, il futuro riservava due possibilità: o l'esportazione in un brefotrofio italiano oppure l'inserimento precoce nel processo lavorativo".

Figli di nessuno, figli del San Carlo, figli di tutti: ecco le tre tappe che, solitamente, segnavano l'esistenza di un trovatello anche nel nostro Paese. Poi, per questi *Senza Patria* si apriva, salvo eccezioni, una prospettiva di vita dura, da reietti della società.

Nel 1866 la chiusura del San Carlo (in seguito a

dissesto finanziario, cui non era estranea l'assistenza ai bambini abbandonati) impose alle autorità una riflessione sul problema degli spuri. Trascorsero però ancora alcuni anni, prima che questi *figli di tutti* potessero essere incorporati in un comune ticinese, cioè che fosse loro attribuita un'attinenza. Infatti, la legge cantonale che dichiarava i *Senza Patria* cittadini ticinesi e prevedeva che "dovessero essere gratuitamente incorporati in un Comune" data solo del 1871, anche se una legge federale lo imponeva sin dal dicembre 1850.

mdr

BIBLIOGRAFIA

- Daniela Carrera, *Figli di nessuno, figli del San Carlo, figli di tutti*. Esposizione di bambini nel Locarnese nella prima metà dell'Ottocento, Università di Zurigo, facoltà di storia, Epoca moderna, 1997
- Daniela Carrera, *Figli di nessuno, figli del San Carlo, figli di tutti. Esposizione di bambini nel Locarnese nella prima metà dell'Ottocento*, sintesi del lavoro di licenza, Bollettino della Società Storica Locarnese n. 2 (nuova serie), 1999
- Rodolfo Huber, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Armando Dadò editore, Locarno 1997
- Virgilio Gilardoni, *Creature, Trovatelli, Venturini, in un mazzo di schede del Museo dell'arte e delle tradizioni popolari*, in Archivio Storico Ticinese n. 80, Bellinzona 1979
- Raffaello Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino - L'Ottocento* -, Editio dallo Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998
- Eva Lautenbach, "Verdingkinder.ch" Tristi storie di bambini abbandonati, Treterre n. 44, Primavera - Estate 2005



"Segnale" di riconoscimento riguardante Agnese, la ragazza trovata a Milano. Sul retro porta i nomi di Agnese, e quelli dei genitori, Tommaso e Catterina.

Li 14 giugno 1839
Riunilesi queste due Municipalità alla Cappella del Marani
fu presentata e letta la seguente lettera
Il Commissario di governo nel Distretto di Locarno
alle Municipalità di Verscio e Cavigliano
Il Consiglio di Stato con suo Dispaccio del 10 corrente
il 1825 m'indirizza di dirvi, che il Consolato S'arrispero in
Milano con suo foglio di ieri domanda di avere dei schia-
rimenti che nel giorno 27 maggio scorso si è trovato nel
cortile di quell'ospitale maggiore una fanciulla della
apparenza età d'anni 9 la quale si qualificò per Agnese
del fuc Tommaso, e vivente Catterina Filatrice nativa di
S. Fedele in Locarno, e disse di avere in patria una sorella
di nome maria, e due fratelli di nome Natale,
Domenico. Siete quindi invitati di procurare le
ocorrenti informazioni e rilevare se la detta fanciulla
possa appartenere o al vostro comune di S. Fedele o
Cavigliano dov'è la parrocchia, e ne farete sollecito
rapporto.
Dalla quale si risolse di rispondere come segue
Ad evasione al preg. di lei foglio N° 6842 in data 11 corrente
Sietro le necessarie osservazioni troveranno non esistere in queste
due terre tale parentela, e nien indizio abbiam che
l'indicata fanciulla possa appartenere a queste due terre

Verbale della riunione delle Municipalità di Verscio e Cavigliano del 14 giugno 1839.
Decidono di rispondere al Commissario di Governo che non esiste nei loro comuni parentela alcuna della ragazza di circa 9 anni ritrovata nel cortile dell'ospitale maggiore di Milano e che afferma di chiamarsi Agnese e di essere originaria di S. Fedele di Locarno.